

AUTORE: AMERICO MANCINI.
INTERVISTA A: MARCO FORTIS.

----- ECONOMIA. OSPITE DELLA PUNTATA: MARCO FORTIS.

MANCINI: Buongiorno da Americo Mancini. Giovedì, appuntamento con l'economista per commentare i nostri servizi più importanti; oggi è la volta del Professor Marco Fortis. Professore buongiorno.

FORTIS: Buongiorno.

MANCINI: Allora andiamo al nostro primo argomento, lo abbiamo sentito dai titoli, la Federal Reserve, la banca centrale americana ha aumentato di un altro quarto di punti il costo del denaro portando i tassi di interesse al 5%. Si tratta del sedicesimo aumento consecutivo per la banca centrale, una mossa necessaria, ha spiegato il Presidente Ben Bernanke, perché l'economia non sta rallentando anche se potrebbe rallentare nei prossimi mesi. Un andamento che porta a non escludere ulteriori manovre per evitare rischi inflattivi, ogni decisione è comunque rinviata all'esame dei prossimi dati macroeconomici. Una valutazione che lascia aperta la possibilità che i tassi si attestino per un certo periodo sugli attuali livelli. E come abbiamo detto l'euro è comunque appena sopraquota 1.28 anche se in serata e stamane a Tokyo è sceso un po' al di sotto di questa quota appunto a seguito dell'ultimo rialzo dei tassi americani. Allora, Professore: andiamo un po' per ordine: intanto sembrava finita la stagione dei rialzi dei tassi di interesse americani e invece non è così.

FORTIS: Ci sono degli elementi certamente nuovi: il fatto che il Pil americano continui a crescere, è cresciuto del 4.8% nel primo trimestre, e soprattutto il fatto che i prezzi delle materie prime e dell'energia inducono a pensare che possano esserci delle fiammate inflazionistiche. Ciò ha portato a questa decisione sui tassi. D'altro canto questa decisione ha anche un effetto sul cambio euro-dollaro perché evidentemente la leggera flessione odierna dell'euro è in parte dovuta a questo annuncio.

MANCINI: Ecco, professore, a proposito proprio di quello che ha detto adesso, però insomma l'euro è piuttosto forte, rimane piuttosto forte e ahimè questo non aiuta certo le esportazioni.

FORTIS: Direi che più che un problema di euro forte abbiamo un dollaro debole. E' una moneta, quella americana, che risente fortemente del grosso squilibrio commerciale che gli Stati Uniti hanno con l'estero, uno squilibrio commerciale che ormai ha raggiunto il 6% del Pil: è uno dei due grandi deficit gemelli americani che creano molta apprensione tra gli analisti e le istituzioni. E naturalmente un euro forte sul dollaro, in rafforzamento crescente come sembra dalle recenti tendenze, può portare dei problemi per gli esportatori europei, ma in modo particolare per gli esportatori italiani che competono sui mercati mondiali con un paese come la Cina, che ha una moneta ancorata al dollaro. Quindi anche la moneta cinese si indebolisce sull'euro e per noi italiani che competiamo in molti prodotti con la Cina diventa difficile essere competitivi nelle esportazioni sui mercati mondiali.

MANCINI: Ecco, professore, gli americani stanno facendo un po' pagare il

loro deficit commerciale al resto del mondo?

FORTIS: La situazione è stata affrontata anche nel corso dei recenti vertici G7. Sembra essere emersa una certa volontà di concertazione per ridurre questi squilibri mondiali delle valute e dei disavanzi che creano certamente dei potenziali di turbolenza per l'economia internazionale. Abbiamo da una parte gli Stati Uniti che hanno una moneta molto debole, come dicevo prima, un forte disavanzo commerciale con l'estero, una Cina che ha un enorme surplus commerciale, enormi riserve valutarie, ma una moneta che rimane debole. E quindi c'è un problema serio di riequilibrio delle valute a livello internazionale.

MANCINI: Ecco, lei ha parlato di dollaro debole, di moneta cinese debole che per appunto un paese come il nostro, un paese di esportatori diventa un problema e appunto andiamo al nostro secondo argomento che riguarda appunto la crescita dell'economia globale, ma crescita soprattutto dei paesi asiatici e degli Stati Uniti, mentre in Europa è vero che qualcosa si muove ma non certo a livello dei paesi asiatici e degli Stati Uniti. E resta però purtroppo il problema grossissimo dell'aumento dei prezzi delle materie prime.
(.....)

MANCINI: Professor Fortis, ecco abbiamo parlato prima di monete forti e monete deboli, sembra che appunto questo aumento record delle materie prime per noi significhi solo aspetti negativi al momento.

FORTIS: In questo momento l'economia italiana sta attraversando una fase particolare. C'è un forte ritorno di interesse dei consumatori mondiali per i prodotti italiani. C'è una ripresa in atto che è molto interessante. Sembra profilarsi per la prima volta, dopo tanti falsi segnali di partenza, una ripresa di una certa forza. Però d'altro canto per un paese trasformatore povero di materie prime come l'Italia i rialzi delle materie prime ed in modo particolare dei metalli devono costituire un motivo di preoccupazione. Bisogna dire che anche i nostri competitori hanno problemi seri perché anche la Cina, per esempio, soffre molto questo rialzo dei prezzi delle materie prime che peraltro è largamente provocato proprio dalla Cina stessa. Direi che un elemento distintivo tra la situazione di oggi e quella di 25 anni fa, quando i prezzi delle materie prime avevano fatto segnare analoghi rialzi, è che mentre allora c'era una componente molto forte speculativa e di domanda quasi monetaria per le materie prime oggi ci sono dei fattori reali dirompenti che spingono l'aumento dei prezzi delle materie prime. Basti pensare, appunto, al ruolo cruciale che la Cina sta assumendo nell'economia mondiale. La Cina è un paese che ha annunciato di voler realizzare ben 48 nuovi aeroporti in 5 anni investendo 17 miliardi di dollari. E' un paese che si sta infrastrutturando con un ritmo straordinario e quindi consuma cemento, acciaio, metalli non ferrosi, ecc. con dei volumi e dei ritmi che mai si erano visti nella storia dell'economia mondiale. Questo porta a forti rialzi nei prezzi delle materie prime che tra l'altro si alimentano anche delle componenti speculative che comunque si insinuano sempre sui mercati in circostanze di questo genere.

MANCINI: Quindi lei non crede molto o crede fino a un certo punto alla crisi geopolitica, cioè la questione Iran, qui invece c'è proprio un problema di fame

e di crescita della Cina, insomma.

FORTIS: C'è una pressione di tipo reale sui mercati ma c'è certamente anche una componente di domanda speculativa che coinvolge anche i metalli preziosi. Un fenomeno che non coinvolge solo l'oro ma anche il platino che ha toccato ieri il record storico di 1.259 dollari l'oncia. Anche per quanto riguarda il prezzo dell'oro siamo arrivati a valori che non si vedevano dalla fine del 1980. Certamente la componente speculativa che va a innestarsi sulla forte domanda reale di materie prime provocate dalla Cina determina ulteriori pressioni. Vorrei ricordare un caso emblematico: quello del rame. Aveva toccato nel 2003 un valore minimo intorno ai 1.500 dollari per tonnellata, mentre abbiamo superato ieri gli 8.000 dollari per tonnellata. Cioè si è più che quintuplicato il prezzo di questo metallo che per l'Italia è tra l'altro strategico per tutte le nostre produzioni metalmeccaniche. Si è verificato per il rame un incremento molto superiore di quello dello stesso prezzo del petrolio, che pure ha superato i 70 dollari al barile.

MANCINI: Bene, abbiamo accennato alla ripresa, alla crescita e c'è un boom per quanto riguarda le entrate tributarie nel primo trimestre di quest'anno. Boom soprattutto dell'Irpef ma anche dell'Iva: quasi 2 miliardi di euro in più nei primi tre mesi del 2006 rispetto allo stesso periodo del 2005 e di solito un aumento del gettito Iva può significare ripresa. Tutto questo potrebbe comportare una manovra bis meno onerosa e oggi potrebbero arrivare sorprese positive, lo accennava il Professor Marco Fortis per quanto riguarda il Pil, ma più in generale ascoltiamo Paolo Corsini.

(.....)

MANCINI: Professor Fortis, vista la ripresa, meglio una manovra bis subito o una finanziaria più robusta?

FORTIS: E' prematuro valutare questo aspetto. Ma il problema conti pesa. Abbiamo visto anche nei giorni scorsi alcune prese di posizione, come per esempio l'intervista di Enrico Letta a Repubblica che ha ipotizzato un possibile piano di richiesta all'Unione Europea di un allungamento dei tempi per rientrare nei limiti di Maastricht oltre quelli già concordati. Ciò proprio per non soffocare la ripresa che sta emergendo in questi mesi. Per l'Italia il problema cruciale rimane sostanzialmente quello dello stock del debito che è particolarmente elevato e che ci condanna tra l'altro a un fortissimo pagamento del costo degli interessi sul debito pubblico. Altri paesi non hanno questo tipo di problemi, penso per esempio ad una Spagna la cui economia cresce molto proprio perché le spese per le infrastrutture e la spesa pubblica stanno correndo ed hanno maggiori spazi di manovra.

MANCINI: Certo. Lavoro: si tiene oggi presso il Campus Leonardo del Politecnico di Milano la quindicesima edizione di Synesis Forum, salone dedicato al reclutamento di personale, all'orientamento e alla formazione che mette a confronto diretto aziende e candidati. Un appuntamento quantomai centrale visti gli ultimi dati Istat relativi all'inserimento professionale dei laureati. Ebbene, emerge dai dati Istat che solo il 56% dopo tre anni dalla laurea riesce a trovare un lavoro. Luigi Massa.

(.....)

MANCINI: Professor Fortis, un commento flash su questo, non abbiamo molto tempo. Per i nostri laureati insomma non si prevedono tempi buoni almeno al momento.

FORTIS: La domanda di lavoro rimane in Italia particolarmente schiacciata su mansioni poco qualificate dell'industria di base. Si tratta di una domanda che spesso è di lavoratori emigrati. Cresciamo poco nei servizi avanzati e questo è il nostro principale problema: creiamo pochi posti di lavoro in settori dinamici che necessitano di professionalità più elevate.

MANCINI: Professor Marco Fortis io la ringrazio di essere stato con noi e le auguro una buona giornata.

FORTIS: A voi.